



INTERVENTO DI IVA ZANICCHI

Parlamentare Europeo

L'Europa, di fronte ai problemi creati dall'immigrazione clandestina ed alle minacce del terrorismo internazionale

CURRICULUM



Si è diplomata presso la Scuola di Musica e Canto del Maestro Bertani a Reggio Emilia. Nel 1962 ha partecipato al Festival di Castrocaro. Nel 1963 è risultata vincitrice del Festival Internazionale di Musica di Zurigo e si è esibita al Carnegie Hall di New York. Negli'anni 1967, 1969 e 1974 ha vinto il Festival di San Remo: è ancora oggi l'unica cantante donna ad aver vinto il Festival tre volte. Ha collaborato con

Teodorakis e Aznavour e inciso moltissimi dischi. Nel 1974 ha cantato al Madison Square Garden di New York (1974) e si è esibita al Teatro Regio di Parma. Nel 1981 è stata la prima cantante ad esibirsi in Unione Sovietica. Nel 1984 è iniziata la sua carriera televisiva. Attualmente sta recitando in TV

accanto a Virna Lisi. Fra il 1984 ed il 1999 ha compiuto tournèes in tutto il mondo: dal Sudamerica al Giappone, dall’Australia alla Corea, oltre a Stati Uniti ed Europa. Nel 200° ha pubblicato il libro “Polenta di Catagne”, nel 2004 il libro “I Prati di Sara”.

INTERVENTO DI IVA ZANICCHI

Parlamentare Europeo

L’Europa, di fronte ai problemi creati dall’immigrazione clandestina ed alle minacce del terrorismo internazionale

Gli attacchi terroristici del 2001 a New York e Washington, del 2004 a Madrid e del 2005 a Londra, hanno dimostrato che vi è la necessità di una nuova politica di sicurezza da parte dell' Occidente. Il terrorismo transnazionale, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, l'instabilità di alcuni stati, presentano una sfida, di certo non invidiabile, all' intera comunità euro – atlantica e si richiede una risposta sostenibile nel lungo periodo. E' necessario che l'Europa raccolga questa sfida e che si faccia protagonista attiva per poter rispondere a queste minacce.

L'imperativo d'obbligo è quello di trovare una giusta e bilanciata strategia d'azione. La prima esigenza dei cittadini europei è la sicurezza: sicurezza vuole dire difendere i propri territori da minacce esterne ma anche agire al di fuori dell'Europa, assumendosi delle responsabilità con un ruolo significativo. Sicurezza è un problema che comporta costi e sacrifici, talvolta anche l'impopolarità.

Solo se vi sarà un indirizzo comune, l'Europa potrà crescere e potrà affrontare

un discorso sulla sicurezza, questione che tratta non solo aspetti geopolitici ma anche aspetti geo economici, sicché, se non vi è sicurezza non si possono fare nemmeno affari con altri paesi...

Precedentemente all' entrata in vigore del Trattato di Lisbona, vi sono stati degli sforzi per creare una politica di difesa e di sicurezza comune agli Stati Membri: la PESD (Politica Europea di Sicurezza e di Difesa) è risultata uno dei tentativi più importanti per rilanciare un potere politico unitario dell' Europa. Però, sin dal momento della sua costituzione, nel 1998 a St. Malò, vi furono forti divergenze fra i due fondatori, l'allora primo ministro britannico Tony Blair e il Presidente francese Jaques Chirac: il fulcro della divergenza era il rapporto UE – NATO. Blair intendeva una PESD complementare alla NATO, non un'antagonista, mentre i francesi sin dalla politica estera di De Gaulle, hanno bramato la costituzione di un sistema europeo di difesa, in maniera tale da rendersi autonomi dal potere statunitense.

I limiti della PESD e della PESC (Politica Estera e di Sicurezza Europea) si sono notati specialmente nel fronteggiare le sfide più importanti e serie della politica estera odierna: l'Iraq e l'Iran. Nel primo caso vi è stata una divisione fra “Vecchia Europa” e “Nuova Europa”, o meglio fra egoismi nazionali e chi vede nell' unità dell' Occidente l'unica possibilità di salvaguardia della stabilità continentale. Anche in questo caso la Francia, pensando di poter sfruttare a suo favore le manifestazioni pacifiste per il proprio prestigio internazionale, ha portato alla rottura l'ONU, la NATO e l'UE. Nel caso dell' Iran, invece, essendo lo Stato governato da Ahmadinejad uno fra i partner commerciali più importanti di molti paesi dell' Unione Europea, qualsiasi sostegno forte alla c.d. “Rivoluzione Verde” potrebbe essere mal interpretato da Teheran con negative ripercussioni per le importazioni ed esportazioni nazionali.

Alle difficoltà politiche che abbiamo appena analizzato, si affianca, però, una legiferazione comunitaria che, senza particolari clamori, l'Unione Europea ha portato avanti ed ha, almeno in parte, aiutato la sua politica a combattere il

terrorismo, forse con la sua arma più potente: la burocrazia.

Già nel 2004 venne adottata una strategia ed un piano d'azione per l'antiterrorismo, cui principale obiettivo era il congelamento dei fondi di terroristi. Nel marzo 2004 fu anche nominato un coordinatore dell'antiterrorismo europeo per assicurare e garantire una strategia ed una legislazione efficace sull'argomento. Inoltre, due interessanti iniziative europee che hanno contribuito a combattere la lotta al terrorismo sono anche state l'istituzione di squadre investigative comuni e il mandato d'arresto europeo. E' da segnalare che lo Schengen Information System – principale strumento per lo scambio delle c.d. “informazioni di Schengen”- è diventato disponibile anche per gli agenti dell'Europol e proprio l'Europol con l' Eurojust hanno intrapreso un percorso di stretta collaborazione con gli Stati Membri e con le Istituzioni Europee. Quello che serve ora è un miglioramento delle relazioni e della collaborazione fra la “gendarmeria europea” e i servizi di intelligence, il più delle volte riluttanti a 'cedere' alcune informazioni.

Un altro capitolo in cui l'Unione Europea dovrebbe migliorare le sue politiche per la sicurezza è quello della lotta all'immigrazione clandestina, in particolar modo nei confronti di quell'immigrazione proveniente da quei paesi che, più o meno implicitamente, sostengono o proteggono i terroristi. Una soluzione vincente potrebbe essere la stipula di accordi con i Paesi Terzi di origine dei flussi migratori da parte dell' Europa stessa. Si andrebbe così a contrastare quella concorrenza negativa fra Stati che peccano in accordi bilaterali. Se fosse l'Europa a essere parte in causa, le cellule terroristiche non potrebbero scegliere uno Stato, anziché un altro, solo perchè non ha stipulato alcun accordo bilaterale. Ci sarebbe un' uguaglianza di regole fra stati europei e ciò garantirebbe anche una sintonia decisionale per una ferma e risoluta risposta al problema dell'immigrazione. Ricordiamoci che una volta entrati in territorio europeo, con la libera circolazione delle persone, Stati molto più severi nella lotta all'immigrazione clandestina sarebbero vulnerabili tanto quanto Stati più

morbidi sotto quest'aspetto.

Preso atto dell'importanza del problema 'sicurezza' e delle difficoltà che l'Unione Europea ha nel perseguire il raggiungimento di tale obiettivo, bisogna impegnarsi come cittadini europei a diffondere la cultura europeista tra le nuove generazioni, a trasmettere tale pensiero tra la gente, scendendo dall' olimpo di Bruxelles e andando tra i mercati, nelle scuole, nei centri di aggregazione; ma soprattutto, come europarlamentari, siamo i primi che non dobbiamo ostacolare il corso degli eventi, dobbiamo fortemente promuovere i principi sanciti dal Trattato di Lisbona, che istituisce un Ministro degli Esteri europeo coadiuvato da un servizio diplomatico comunitario, e sostenere incondizionatamente la necessità di un'Europa che, non solo potrà, ma dovrà parlare con un unica voce per dare quel famoso “numero di telefono” così tanto auspicato da Henry Kissinger.